Raffaello Cortina Editore
Quotidiano
15-03-2023
Pagina 8
Foglio 1 / 2
la Repubblica
Bari
Diffusione: 4.084
www.ecostampa.it

La lettura

Oltre l'Antropocene: come immaginare il mondo che verrà

Nei libri di Telmo Pievani con Mauro Varotto e di Guido Barbujani alcuni strumenti per interpretare il presente

di **Domenico Ribatti**

di **Domenico Rib atti**

Il caso ha voluto che siano stati recentemente pubblicati due saggi che recano informazioni che si integrano in maniera complementare a tutto beneficio del lettore. Il primo l'hanno scritto Telmo Pievani, che insegna Filosofia delle Scienze Biologiche all'università di Padova, e Mauro Varotto, che insegna Geografia nello stesso ateneo, e si intitola *Il giro del mondo nell'Antropocene. Una mappa dell'umanità del futuro* (Raffaello Cortina). Il secondo l'ha scritto Guido Barbujani, che insegna Genetica all'università di Ferrara, e si intitola *Come eravamo. Storie della grande storia dell'uomo* (Laterza).

Il termine Antropocene è usato per descrivere un concetto elaborato, nelle sue attuali forme, in un articolo pubblicato nel 2000 dal chimico atmosferico Paul Crutzen e dal biologo Eugene Stoermer. I due studiosi hanno introdotto il termine per argomentare il fatto che il peso che le attività umane hanno avuto, ma soprattutto, continuano ad avere, sul pianeta è tale da presupporre l'ingresso in una nuova era geologica. La parola Antropocene indica l'epoca caratterizzata dal dominio umano sul pianeta che ha invaso e modificato tutti gli habitat della Terra. La nostra vita si è allungata, ma l'impatto delle attività umane sugli ecosistemi terrestri e marini ha ridotto la biodiversità e l'emissione nell'ambiente di sostanze inquinanti e di gas-serra ha messo a rischio il nostro stesso benessere. Tra le conseguenze negative dell'Antropocene, l'estrazione mineraria, l'urbanizzazione, la deforestazione, l'industrializzazione, l'agricoltura, la proliferazione delle dighe e la deviazione dei corsi d'acqua, l'eccesso di produzione di CO_2 e l'acidificazione degli oceani dovuta al cambiamento climatico, la presenza globale della plastica, e del cemento. Pievani e Varotto hanno immaginato di ripetere il viaggio intrapreso nel 1872 dal protagonista del romanzo di Jules Verne *Il giro del mondo in 80 giorni*, ma hanno spostato l'impresa di mille anni, nel 2872. La rotta, la stessa scelta nel libro di Verne dall'aristocratico inglese Phileas Fogg, attraversa però un pianeta completamente trasformato dove gli abitanti sono 12 miliardi e i livelli degli oceani si sono alzati di 65 metri, come conseguenza dello scioglimento delle calotte polari, pianure e città sono sommerse (perdita di 23 milioni di chilometri quadrati pari al 15% delle terre emerse). Il livello del mare salirebbe sia per la fusione dell'acqua ora immobilizzata nelle calotte glaciali continentali, sia per l'aumento di temperatura che dilata le masse d'acqua. In Europa la situazione più drammatica sarebbe quella dei Paesi Bassi, che scomparirebbero pressoché completamente, ma anche la Danimarca sarebbe a rischio sparizione con la perdita dell'89% del suo territorio. L'Italia sarebbe privata di buona parte della Pianura padana. Allo stesso tempo, si determinerebbe una riduzione del 95% della biodiversità.

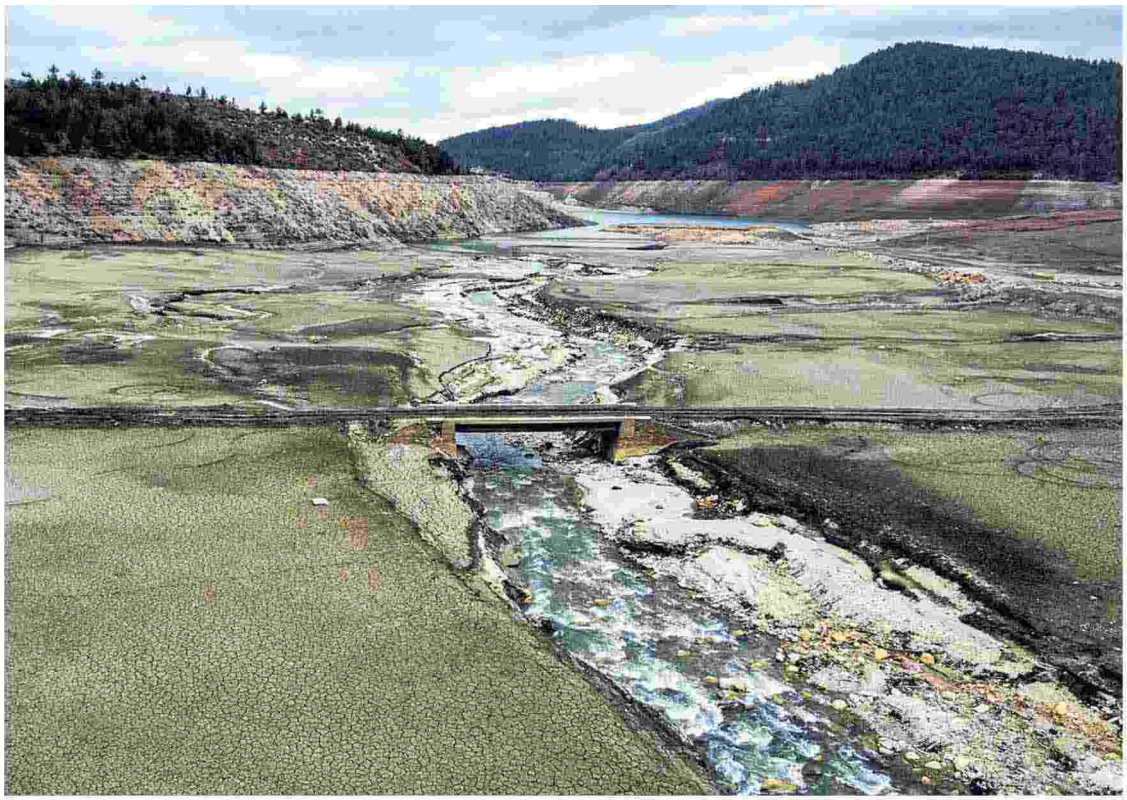
Il messaggio del libro di Pievani e Varotto è che di fronte a questa apocalittica prospettiva è necessario maturare una consapevolezza collettiva della portata dell'indelebile impronta umana sulla terra, i cui effetti sono destinati a perdurare e a influenzare il corso delle ere geologiche future. Questo ipotetico, non auspicabile, ma non lontano futuro serve per scoprire insieme le radici storiche profonde dell'antropocene e cercare insieme di provi rimedio. Ce la possiamo ancora fare, ma abbiamo poco tempo per farlo e dobbiamo farlo tutti assieme, in maniera il più possibile coerente, condivisa e giusta.

Il saggio di Barbujani ci riporta al tema dell'evoluzione biologica che è considerata, ormai quasi unanimemente, la chiave interpretativa scientificamente più adeguata a descrivere la storia della vita sulla terra, e costituisce il quadro di riferimento della biologia moderna. L'intuizione di Darwin sull'importanza della selezione naturale operante sulle piccole variazioni delle specie ha rappresentato, per molto tempo, un primo modello ritenuto da molti biologi sufficiente per spiegare il corso evolutivo nel suo insieme. Diversi studiosi, ormai, non ritengono sufficiente questo meccanismo, fondato sulla casualità delle piccole variazioni (mutazioni), per spiegare la formazione in tempi relativamente brevi di strutture ordinate assai complesse e delle grandi direzioni evolutive dei vertebrati. Per quanto riguarda l'evoluzione umana le scoperte recenti confermano l'Africa come culla dell'umanità, ma le parentele dell'umanità con gli Ominidi che l'hanno preceduta non sono ancora chiarite.

La fase australopitecina si rivela sempre più complessa. Recenti datazioni porterebbero anche più indietro, intorno a 10-13 milioni di anni, la separazione tra la linea delle Antropomorfe e quella degli Ominidi finora posta intorno a 7-5 milioni di anni fa. La paleoantropologia mette assai bene in evidenza la singolarità del fenomeno umano. L'identità biologica e culturale dell'uomo include, a un tempo, casualità e determinismo, ma il comportamento umano esige valori di riferimento individuabili sulla base della ragione e dell'esperienza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345

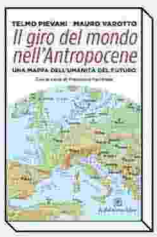


Senz'acqua
La diga di Nilufer in Turchia a febbraio: ha una portata annua di 60 milioni di metri cubi d'acqua e ora è in queste condizioni

In libreria

Guido Barbujani
Come eravamo
Laterza
pagg. 208
20 euro

T. Pievani
M. Varotto
Il giro del mondo nell'Antro-cene
Cortina
pagg. 200,
22 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345